PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURIZIO LEO

La seduta comincia alle 8,45.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Sottosegretario al Ministero dell'economia e delle finanze, Daniele Molgora.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'Anagrafe tributaria nella prospettiva del federalismo fiscale, del sottosegretario al Ministero dell'economia e delle finanze, Daniele Molgora.

Ringrazio l'onorevole Molgora e gli cedo la parola, con riserva, per me e per i colleghi, di rivolgergli, al termine del suo intervento, alcune ulteriori domande e di formulare alcune osservazioni.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario al Ministero dell'economia e delle finanze*. Buongiorno a tutti.

Per quanto riguarda l'Anagrafe tributaria nella prospettiva del federalismo fiscale, sostanzialmente ci troviamo nell'applicazione della norma che viene enunciata all'articolo 2, comma 2, lettera *v)* della legge n. 42 sul federalismo fiscale, che prevede la « definizione di modalità che assicurino a ciascun soggetto titolare del tributo l'accesso diretto alle anagrafi e a ogni altra banca dati utile alle attività di gestione tributaria ».

Questo è uno degli aspetti più importanti per l'applicazione del federalismo fiscale, per il quale, per certi versi, già esiste un « cuore », nel senso che molti dati relativi all'applicazione del federalismo già esistono, ma manca, da parte ad esempio degli enti locali, un'abitudine ad accedere a questi dati.

Per certi versi, infatti, le regioni, i comuni e le province hanno la possibilità di accedere a una parte dei dati relativi alle banche dati fiscali, ma non ne hanno l'abitudine, probabilmente anche perché il sistema non ha mai determinato dei motivi perché questi enti vi possano accedere.

Mi riferisco a SIATEL, una banca dati che riguarda l'interscambio tra Anagrafe tributaria ed enti locali, e a SISTER, una banca dati che riguarda i contatti fra comuni e Agenzia del territorio.

Dobbiamo rendere prima di tutto più sistematica la possibilità di accesso alle banche dati e, soprattutto, dobbiamo costruire delle banche dati apposite per il sistema del federalismo fiscale che si determinerà. Ci troviamo, oggi, in una situazione tale che, dal punto di vista delle entrate, per certi versi negli anni passati ci siamo portati avanti e per altri versi ci sono situazioni da costruire. Mi riferisco, ad esempio, al fatto che per quanto riguarda l'IRPEF i dati relativi ai soggetti e ai gettiti dei vari comuni sono disponibili e rilevabili dalla banca dati, mentre per altre imposte questo meccanismo è stato realizzato solo in via assolutamente « volontaristica », ad esempio da parte del Dipartimento delle politiche fiscali insieme all'Agenzia delle entrate, e non è stato reso sistemico.

Nella legislatura 2001-2006 avevo chiesto l'inserimento di un quadro, nella dichiarazione IVA, in cui era stabilita la suddivisione regionale dell'IVA. È un aspetto che poi si è rivelato importante – era prima partito in via facoltativa, poi obbligatoria – che ci dà un'idea della distribuzione del valore aggiunto a livello regionale ed è stato realizzato attraverso un meccanismo relativo alla dichiarazione dei redditi, in base al quale sono stati rilevati dei dati, che però non hanno dato luogo a una vera e propria banca dati.

Pertanto, mentre siamo molto più avanti sul versante dell'IRPEF, probabilmente c'è ancora da fare sul lato dell'IVA e di altre imposte. Se, dal punto di vista dell'IRPEF, si è in grado di rilevare i dati in maniera puntuale – ve ne darò dimostrazione – per altre imposte questo problema esiste. Pertanto, sulla base del progetto che si svilupperà, occorre contemporaneamente testare la banca dati dell'Anagrafe tributaria affinché gli enti locali vi possano accedere e possano utilizzare i medesimi dati che sono utilizzabili dall'Agenzia delle entrate.

Se gli enti locali hanno una compartecipazione o un tributo proprio che dipende da imposte erariali o, comunque, hanno la medesima anagrafe come soggetti o il medesimo presupposto dal punto di vista delle imposte (ad esempio gli immobili), è evidente che comuni, province o regioni, a seconda di come sarà la distribuzione, avranno molto interesse ad accedere a queste banche dati. Bisognerà, dunque, consentire agli enti locali l'accesso a questi dati e il relativo utilizzo, sia per quantificare il gettito in termini di programmazione (nei primi anni di attuazione evidentemente vi sarà anche la necessità di risolvere, per i bilanci di previsione degli enti locali, la questione di quale sarà il gettito e ugualmente, per quanto riguarda la costruzione dei decreti delegati, bisognerà avere un'idea piuttosto precisa dei gettiti che daranno le varie imposte), sia anche per questioni relative alla lotta all'evasione fiscale.

È evidente che uno dei vantaggi del federalismo fiscale è la possibilità di avere l'ente impositore più vicino, dal punto di vista territoriale, al soggetto passivo d'imposta così da consentire alla regione o all'ente locale di combattere l'evasione fiscale: tuttavia dovrà disporre di strumenti adeguati. Se già dovessimo avere una banca dati perfetta, gli altri livelli dovrebbero avere degli uffici in grado di colloquiare con la stessa, quindi, o in convenzione con l'Agenzia delle entrate o attraverso altri strumenti, dovrebbero essere in grado di leggere questi dati e di trarne le conseguenze. Se mettiamo a disposizione di enti locali e regioni uno strumento, sarà importante che siano in grado di utilizzarlo. Questa è una preparazione di tipo culturale che dovrà riguardare regioni, comuni e province.

Lo strumento della banca dati dell'Anagrafe tributaria è stato utilizzato recentemente per ricostruire i dati relativi all'ICI. Incrociando i dati provenienti da F24, concessionarie della riscossione, banca dati fiscale e Agenzia del territorio è stato possibile ricostruire il gettito relativo all'ICI 2007 e il dato è in corso di adeguamento per quanto riguarda il 2008. Per definire questo dato sono stati necessari circa cinque mesi, probabilmente perché era la prima ricostruzione condotta a livello centrale di quello che era avvenuto sul territorio.

Questo dà l'idea di quanto sia importante avere delle banche dati efficienti e, soprattutto, aggiornate: la qual cosa chiama in causa un altro problema, dato che in un momento di applicazione del federalismo fiscale è necessario avere banche dati particolarmente aggiornate: se dobbiamo fare la lotta all'evasione e avere a livello locale bilanci che devono servire per la programmazione, è evidente che non è possibile raggiungere questi obiettivi avendo a disposizione dati che risalgono ai tre o quattro anni precedenti.

Oggi possiamo utilizzare una banca dati sulla base dello storico per il bilancio dello Stato. Nel momento in cui, sulle diverse imposte, saranno interessati comuni, province e regioni, ci saranno almeno 8500 bilanci di previsione che fa-

ranno riferimento anche ai dati esistenti e questo è un elemento di particolare importanza.

Visto che abbiamo accennato alla questione degli studi di settore, sarebbe anche interessante che, sulla base della tipologia dell'imposizione fiscale che verrà portata avanti nei diversi livelli istituzionali, ci sia una possibilità di accesso anche per quanto riguarda il sistema di costruzione degli studi di settore i quali sono elaborati da SOSE (Società per gli studi di settore), dal punto di vista tecnico, ma sono resi disponibili da SOGEI. Se dovessimo andare verso una tipo di imposizione fiscale per cui gli enti locali hanno un cointeressamento all'imposizione relativa alle imprese, può essere che, anche per coadiuvare l'Agenzia delle entrate nella lotta all'evasione, gli enti locali abbiano interesse ad avere accesso a questi dati.

Pensando anche solo all'IRPEF, ci sono persone fisiche che svolgono attività d'impresa. Se dovessimo pensare all'IVA o addirittura all'IRES, è evidente che questo elemento degli studi di settore diventa ancora più importante. Preciso che è un elemento che è sullo sfondo, ma c'è, tant'è vero che le norme già prevedono – dal 2013, se non ricordo male – l'applicazione di studi di settore di tipo territoriale.

Si tratta di capire se rendere o meno disponibile l'accesso a questa banca dati relativa agli studi di settore, in modo che anche i comuni, le province e le regioni possano avere conoscenza piena del fenomeno delle piccole imprese. Direi che questo sarebbe auspicabile, a patto però che ci sia una preparazione adeguata, perché sappiamo quali sono i problemi, a proposito degli studi di settore, grazie all'Agenzia delle entrate: è una conoscenza che si può costruire, ma non si può improvvisare. È una questione a mio avviso importante su cui occorre prepararsi e sulla quale bisogna fare qualche ragionamento insieme ai rappresentanti degli enti locali.

Rimane, infine, la questione dei rapporti relativi alle banche dati di tipo catastale. Prima ho parlato dell'ICI, ma sappiamo che, a livello internazionale, per quanto riguarda i sistemi di tipo federale, gli immobili sono un classico cespite di tassazione a livello locale. Le banche dati, dunque, dovrebbero essere di facile accesso per gli enti locali. Peraltro, a questo proposito c'è una doppia banca dati: anagrafe tributaria per i soggetti, persone fisiche o giuridiche, e anagrafe per quanto riguarda i fabbricati. Devo dire che gli sforzi fatti dall'Agenzia del territorio negli ultimi anni danno i loro frutti: per l'informatizzazione del catasto, dove fino a dieci anni fa si andava avanti con la penna d'oca, è stato svolto un grande lavoro, e incrociare le situazioni oggi dovrebbe essere un po' più facile.

Penso che sia una questione particolarmente importante perché, al di là dell'ICI, dell'imposta sugli immobili che potrebbe essere concepita, dell'imposta di registro che potrebbe essere attribuita a un diverso livello istituzionale, il fatto di avere una banca dati sostanzialmente pronta credo sia un elemento di particolare vantaggio nell'applicazione del federalismo fiscale.

Bisogna che i comuni, le regioni o gli enti che si occuperanno di questo siano culturalmente pronti a considerare i dati e leggere la realtà. C'è da dire che l'esperienza dell'ICI, in questo caso, ci facilita molto, perché i comuni hanno essi stessi collaborato alla costruzione della banca dati, proprio perché avevano un vantaggio diretto derivante dall'ICI. Se il vantaggio c'è, in base all'esperienza passata, crediamo che, per quanto riguarda i diversi livelli di governo, anche questa preparazione si possa costruire molto più facilmente.

L'altro esempio – lo abbiamo visto negli ultimi anni – è quello relativo alla tassazione degli automezzi. Le regioni, per quanto riguarda l'inseguimento dell'evasione relativa al bollo auto – al di là di qualche errore in alcune regioni – si sono adeguate al controllo delle banche dati. Anche a tal proposito, tengo a sottolineare che ci sono stati degli errori da parte delle stesse regioni, proprio perché, probabil-

mente, esse dovevano costruire quella preparazione e quella mentalità che non avevano prima.

Oggi abbiamo qualche elemento di partenza migliore rispetto a dieci anni fa. Pertanto, è auspicabile che questi dati vengano utilizzati in maniera corretta dagli enti locali che li avranno a disposizione. Per far questo, bisognerà accompagnare questi enti in direzione di un utilizzo corretto. Dovremo individuare chi potrà svolgere questa funzione di accompagnamento: potrebbe essere l'Agenzia delle entrate o la stessa Anagrafe tributaria, ma questo sarà un elemento sul quale confrontarsi. Questo dipenderà anche da come verrà successivamente costruito il sistema di federalismo fiscale.

Si consideri che per costruire il federalismo bisogna avere un'attenzione prima per quanto riguarda la spesa e poi per quanto riguarda le entrate. Sul lato delle entrate, siamo avanti anni luce rispetto alla spesa, tanto è vero che uno degli elementi che è stato inserito nella legge delega è proprio l'armonizzazione dei bilanci. Se, infatti, dal punto di vista dei bilanci dei comuni – un po' per il patto di stabilità, un po' per la Corte dei conti, un po' per una serie di norme che si sono succedute per il contenimento della spesa – si è andati in una direzione di convergenza riguardo ai bilanci, con il SIOP ad esempio; per quanto riguarda le regioni e le province che dal punto di vista numerico sono poche, ma dal punto di vista della consistenza della spesa sono particolarmente importanti, questa convergenza non c'è ancora.

Dal punto di vista delle entrate, dato che si è iniziato a lavorare prima su questo problema, siamo un po' più avanti e abbiamo un'esperienza determinata anche dall'informatizzazione di tutte le dichiarazioni, la qual cosa ci dà qualche vantaggio in più che è bene sfruttare.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Molgora per il quadro puntuale che ci ha fornito. Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Anch'io mi associo ai ringraziamenti al Sottosegretario Molgora, che ci ha fornito un quadro ampio di tutte le problematiche connesse allo sviluppo e alla fase che si dovrà successivamente aprire in base all'applicazione di questi aspetti.

Alcuni elementi, da un certo punto di vista, evidenziano anche una certa preoccupazione. Non voglio qui soffermarmi sugli aspetti squisitamente tecnici, ma penso, ad esempio, alla predisposizione culturale – ne parlava giustamente il Sottosegretario – degli enti locali nei confronti del meccanismo delle banche dati.

Conoscendo la situazione degli enti locali, dal punto di vista del numero di addetti, della necessità di far fronte ai servizi e delle varie difficoltà, questo è un dato che, quanto meno per l'avvio, dovrebbe essere piuttosto pesante e preoccupante. Se il federalismo arriverà alla fase di completa attuazione – ma purtroppo sappiamo quali siano i tempi previsti – potrebbe avere anche dei risvolti positivi, poiché lo scopo ultimo è quello di dare maggiore efficienza all'ente locale e maggior presenza sul territorio, ma non c'è ombra di dubbio che tutta la fase di predisposizione non sarà di poco conto. Si tenga presente che si dovrà fare una distinzione tra l'Anagrafe tributaria e le banche dati relative agli immobili, quindi le banche dati catastali. La lingua batte dove il dente duole... il Sottosegretario ha giustamente sottolineato come l'ICI sia stato l'unico strumento che ha agevolato la possibilità per gli enti locali di avere un riferimento, una conoscenza o un controllo, nella propria sede, dei dati relativi agli immobili. Quanti, come molti di noi, sono addetti ai lavori, sanno benissimo che uno dei pochi elementi concreti di controllo che l'ente locale aveva a disposizione, era proprio la banca dati degli immobili del proprio territorio, anche attraverso i piani regolatori e gli strumenti urbanistici in generale.

A questo punto, sebbene c'entri poco con l'Anagrafe tributaria, devo fare una sottolineatura politica. Non credo che la soppressione dell'ICI abbia aiutato anche

in prospettiva futura, non solo perché l'ICI era una delle poche imposte veramente federali sulle quali l'ente locale poteva intervenire, ma anche alla luce del dato che oggi emerge. Per carità, non è che tutti questi dati e questi raffronti siano stati buttati al macero, dunque potranno essere recuperati, rimessi in rete e verificati nuovamente, ma questo dimostra chiaramente che alcune preoccupazioni che a suo tempo erano state manifestate, oggi riemergono.

Non pongo domande, ma sottolineo il fatto che questo processo dovrà comportare una grossa mole non solo di lavoro ma anche di impegno finanziario per gli enti locali, ai fini dell'applicazione concreta di tutto quello che dovrà seguire e svilupparsi.

GIULIANO BARBOLINI. Ringrazio il sottosegretario per l'intervento. Ho ascoltato con interesse e ho apprezzato l'approccio riflessivo, problematico, dell'insieme delle questioni che sono alla nostra attenzione e che dovranno essere messe gradualmente a regime. Il tema della qualità delle banche dati, su cui fondare politiche e modulazioni di flussi finanziari e di autonomia finanziaria per il sistema degli enti locali, nella logica del federalismo fiscale, così come per le regioni, è di primaria e decisiva importanza. È altrettanto vero che far interagire, integrare e armonizzare questi flussi di conoscenze è questione problematica, da un punto di vista di linguaggi, di tecnicalità e forse anche in termini di impostazioni e di approccio.

Ricavo l'idea di un cantiere ancora in fase di prima attivazione, il che è un po' problematico. Se, come giustamente riportava il Sottosegretario, mettiamo a confronto il tema delle entrate – sul quale potremmo addirittura dire che siamo un po' più avanti – con la parametrazione dei fattori di costo, ossia costi standard cui aggiungo anche il tema della Carta delle autonomie e dell'ottimizzazione dei fattori di funzionamento, siamo ancora in una fase di *start up* e non si intravede bene la crescita della velocità per i passaggi successivi. Al riguardo, forse si stanno anche lasciando per strada delle occasioni. Siamo reduci da una discussione sulla finanziaria in Senato, dove si è affrontato il tema della cedolare secca sugli affitti. Se fosse stato affrontato, sarebbe stato un tema molto interessante, anche in funzione di come considerare una rilettura di tutto il tema della tassazione degli immobili, non sul patrimonio, ma forse sulle rendite di quel patrimonio. Si tratta di tematiche che, quando si è impostata la discussione sulla legge delega sul federalismo fiscale, si erano in qualche modo evocate, ma non stanno trovando concretamente le condizioni di un confronto.

A questo aggiungo un'ultima considerazione e approfitto per chiedere conto al Sottosegretario, se è possibile. Considerando anche la rappresentazione di questa situazione e le circostanze che richiamavo, non vorrei che si stesse esaurendo la spinta propulsiva sul tema del federalismo fiscale, invocando vecchie reminiscenze che mi sono care.

Mi sembra che fatichi a prendere corpo tutta l'articolazione dei livelli, delle funzioni e delle sedi che devono presidiare e, possibilmente, anche sollecitare la definizione di vari passaggi. Penso al tema della Commissione bicamerale, che non è stata ancora insediata e resa operativa. So che dovrebbe essere attivo un tavolo di confronto con le autonomie, ma non sappiamo sulla base di quali elementi lavori e, forse, sarebbe stato preferibile che l'*input* fosse venuto preventivamente dalla Commissione bicamerale. Ho visto anche lo slittamento – non so se essere malizioso o meno, ma ci sarebbe da esserlo – a giugno del termine per il primo dei provvedimenti attuativi, che doveva invece cadere a metà marzo, dunque proprio nel pieno della campagna elettorale. Non so se si è differito il termine perché c'era bisogno di due mesi in più oppure perché bisognava mandare in cavalleria un po' di questioni, visto che la quadratura dei conti sarà problematica e quei fiumi di denaro che potevano sollevare le finanze degli enti locali, specialmente di certe regioni, purtroppo forse non ci saranno. Credo che,

invece, il tema sarà di compensazioni molto più problematiche interne alle stesse regioni.

Saluto positivamente l'idea che si arrivi a una stagione con meno retorica e più responsabilità e analisi di merito: tuttavia, questo insieme di elementi – torno al punto – con l'onesta rappresentazione del quadro di complessità sulle banche dati, non ci fa essere molto tranquilli sul fatto che i vari momenti scanditi dal percorso della delega possano essere utilmente rispettati. Dico questo anche pensando alle aspettative di risultati, in termini di economia della spesa, di razionalizzazione e di recupero di efficienza della spesa pubblica, che tutti avevamo riposto nel federalismo fiscale, in particolare la maggioranza. Questo è un elemento che non aiuta a stare tranquilli.

Interpretate questo intervento anche come una sollecitazione ad accelerare la messa a registro di tutti gli elementi che possono accompagnare questo sforzo di modernizzazione del sistema Paese.

LUCIO D'UBALDO. Ho ascoltato la parte finale dell'intervento del Sottosegretario e mi pare di averne compreso il senso e grazie al contributo dei colleghi, ho ricavato un'idea precisa.

Vorrei fare un'osservazione di fondo. Quello che diceva adesso il collega Barbolini mi sembra la cifra che permette di capire tutto l'insieme di fattori che compongono questa questione del cosiddetto federalismo fiscale. Dico « cosiddetto » perché nessuno ha cambiato l'ordinamento della Costituzione italiana ed io, essendo molto perplesso sul federalismo, mi attengo alla Costituzione. Non è scritto da nessuna parte, non mi sento federalista e posso tranquillamente stare in questa posizione senza sfidare la Costituzione italiana.

Tuttavia, siamo in attesa di conoscere qual è questa novità. A parte i nomi, infatti, è importante capire qual è la novità, che, però, fatica ad emergere, dal momento che la Commissione non è stata ancora costituita e siamo in una fase di incertezza. L'incertezza, badate, non è soltanto quella di chi, avendo perplessità, sottolinea in rosso o in blu questo dato. Ieri è stata presentata la relazione conclusiva dell'indagine conoscitiva della Commissione bicamerale sulle questioni regionali presieduta dall'onorevole Caparini: se avete la pazienza di leggere il documento – o se l'avete già fatto – scoprirete che esiste una difficoltà, rappresentata con diverse accentuazioni, e una contraddizione che emerge qua e là.

Fino a qualche giorno fa, per esempio, dalla maggioranza e dal Governo, per bocca del Ministro Calderoli, veniva affermata con grande enfasi l'esigenza di cancellare tutti gli enti strumentali sub-regionali, nel documento a cui ho fatto riferimento, per converso, per immaginare una gestione sempre più vicina al cittadino, anche dal punto di vista del controllo delle spese – quindi, al rovescio, per quanto riguarda la capacità di modulare la pressione fiscale – si afferma la necessità di rafforzare i vari ambiti di gestione. Siamo, dunque, in presenza di un progetto a fisarmonica, non solo per la dialettica tra maggioranza e opposizione, ma anche all'interno della stessa maggioranza. È necessario, pertanto, un chiarimento più forte di quello che finora si intravede. Se non c'è un chiarimento andiamo avanti con uno sforzo retorico, ma non riusciamo a capire qual è il passo avanti da compiere.

Questa lunga premessa mi permette di esprimere l'osservazione principale che vorrei rimanesse a verbale. Il punto cruciale è se riusciamo a cogliere e a stabilire il nesso tra aspetto tecnico e aspetto politico. È sempre così, qui siamo in una sede dove deve prevalere la riflessione politica. Cosa significa realizzare una, due, cento banche dati e garantire l'accesso alle stesse ? Significa essenzialmente, dal mio punto di vista, evitare che ci sia una concentrazione di potere, un tema che ieri abbiamo messo in evidenza nell'audizione che abbiamo svolto, sempre con il Sottosegretario Molgora, a proposito della questione del cambio di gestione della SOGEI.

Storicamente gli enti locali – parlo dei comuni – avevano un confronto sistema-

tico, diretto e puntuale con il Ministero dell'interno. Questo consentiva di avere, insieme a tanti difetti, almeno una sponda politico-istituzionale forte, che garantiva anche il fatto che il ministero non fosse essenzialmente legato all'ordine pubblico, ma aperto a tutte le istanze e le sensibilità degli enti locali. Questo faceva da antemurale rispetto alle prerogative dei Ministeri del tesoro e delle finanze perché un tempo erano distinti. Il ruolo del ministero, nell'ordinamento governativo, era il pilastro che evitava una lettura dei problemi di tipo contabile, per cui i comuni – come sta avvenendo oggi – fossero ridotti semplicemente a partita contabile, ovvero, quanto costano ? quanto dobbiamo tagliare ?

Il percorso che ci ha portato a contestare questo ruolo cardine del Ministero dell'interno fa sì che oggi i comuni abbiano questo tipo di lettura. Non siamo preoccupati del fatto che il comune abbia una storia, ma del fatto che il comune spenda troppo, ammesso che sia vero.

Se la banca dati diventa la banca dati della Ragioneria, si chiude un cerchio. Prima c'è stata un'azione di natura istituzionale, con la spoliazione del ruolo del Ministero dell'interno; spoliazione ancora più accentuata con il nuovo ordinamento che deriva dal disegno di legge sul federalismo fiscale, poiché anche la perequazione, ruolo principale del Ministero dell'interno, viene sminuzzata, perché condizionata e collegata all'azione delle regioni.

In aggiunta, spostando lo strumento di verifica e di dialogo con gli enti locali sulla Ragioneria generale dello Stato, facciamo un'operazione non tecnica, ma politica. Non si tratta di discutere se funziona o meno. Certo, funziona benissimo, sia al Ministero dell'interno, ammesso che questo sia il discorso, sia al Ministero dell'economia. Può funzionare benissimo se è in capo alla SOGEI, ugualmente se è in capo alla Ragioneria generale. Il problema è sapere se noi abbiamo cura di mantenere una dialettica intrasistemica. Questa dovrebbe essere una preoccupazione principalmente dei colleghi che hanno una sensibilità più accentuata, anche dal punto di vista formale, per il federalismo. Il federalismo ha tanti aspetti, tra cui il principio importante in base al quale anche le istituzioni di governo debbono avere degli equilibri all'interno. Non solo deve esserci un equilibrio tra Governo e altre istituzioni, ma anche una forma di dialettica all'interno del Governo. Ricordo che in America il Governo centrale è dialettico rispetto ai Governi degli Stati, proprio perché dalla dialettica dei Governi si accresce la libertà del cittadino.

Questa è la grande suggestione del federalismo dal punto di vista filosofico. In realtà, ci appigliamo soltanto alle forme del federalismo – quelle che contingentemente ci interessano di più.

Se, invece, concentriamo tutto il potere, sorgeranno poi gravi problemi in ordine alla stessa efficienza: si formeranno strutture monopolistiche che metteranno a rischio anche quel margine di flessibilità e quel vero respiro di autonomia che rende più libero il sistema e, quindi, il cittadino.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora il Sottosegretario Molgora per aver descritto un quadro puntuale della situazione, che si è arricchito anche con i contributi dei colleghi.

Vorrei sottolineare alcuni aspetti. In primo luogo, con riferimento alla lotta all'evasione fiscale, il Sottosegretario ha giustamente ricordato che l'utilizzo delle banche dati è strumentale anche al contrasto all'evasione fiscale. A tal proposito, come è stato messo in rilievo, esiste la banca dati dell'Anagrafe tributaria, nonché le banche dati allocate presso le diverse realtà territoriali.

Ebbene, se si mette a fattore comune l'intero sistema, penso che sia possibile creare presìdi importanti per il contrasto all'evasione fiscale. Lo snodo delicato è quello dell'omogeneizzazione dei dati. Anche nel corso di altre audizioni, infatti, è emerso che le banche dati non comunicano tra loro. Lo vediamo a livello territoriale: ad esempio, al comune di Roma la banca dati ICI non comunica con la banca dati TARSU o TARI; invece, immaginate quale contrasto si potrebbe fare all'eva-

sione ICI o TARSU se queste due banche fossero messe in correlazione.

Penso che un problema fondamentale sia proprio quello di creare, naturalmente in tempi abbastanza rapidi, meccanismi di omogeneizzazione delle diverse banche dati, per dare vita infine a un unico contenitore.

In secondo luogo, il problema è capire chi gestirà questo unico contenitore. Il senatore D'Ubaldo ha messo in evidenza un aspetto molto delicato, che va anche considerato alla luce dell'ultimo provvedimento, la futura legge di stabilità, quella che abbiamo approvato alla Camera e che tornerà al Senato per la lettura definitiva. Penso che non ci sarà spazio per modifiche. Tuttavia, una zona d'ombra è emersa e riguarda il ruolo della Ragioneria generale dello Stato o di SOGEI nella gestione di queste banche dati per la parte squisitamente fiscale. Questo aspetto non è ancora ben delineato. Personalmente propenderei per la soluzione di far gestire le banche dati fiscali e il loro coordinamento a SOGEI, che ha un *know how* sicuramente molto più avanzato; sebbene questo compito possa essere svolto benissimo dalla Ragioneria generale dello Stato: tuttavia, in questo caso, occorrerebbero tempi un po' più lunghi.

Al riguardo, come ricordava il senatore D'Ubaldo, dobbiamo prestare la massima attenzione. Se vogliamo far partire presto la macchina, se vogliamo che questi dati messi in correlazione tra loro possano rappresentare uno strumento efficace per la lotta all'evasione fiscale, dobbiamo farci subito carico del problema di definire presso chi concentrare il serbatoio generale nel quale devono confluire i dati omogeneizzati tra loro. Sciogliere questo nodo rappresenta un fatto sicuramente positivo e importante per avviare il federalismo fiscale. Diversamente, dal momento che la Ragioneria generale dello Stato dovrà attivare meccanismi, procedure e gare, i tempi saranno sicuramente più lunghi.

Do la parola al Sottosegretario Molgora per la replica.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario al Ministero dell'economia e delle finanze*. Colgo gli inviti costruttivi espressi nei diversi interventi. Mi preme, però, fare una precisazione, che sostanzialmente può dare qualche garanzia a tutti, anche sulla base di quanto è avvenuto in passato. Quanto più la costruzione del sistema federale tenderà verso tributi propri o verso compartecipazioni di tributi erariali – dove però ci sia autonomia impositiva da parte degli enti locali, quindi con un *range* ad esempio di aliquote – tanto più aumentano le possibilità di una banca dati che funzioni realmente e che sia concretamente condivisa.

Considerando la questione della preparazione culturale degli enti locali o delle eventuali spese che dovranno affrontare, oppure il fatto, come ricordava il senatore Barbolini, che sembra si tratti un cantiere in prima attivazione, questo passaggio viene tanto meglio e tanto più rapidamente superato quanto maggiore è l'interesse che gli enti locali hanno nell'utilizzo di questi dati.

Quando si è dovuto informatizzare il Catasto per l'applicazione dell'ICI, e nei primi anni eravamo ancora ai libroni e alla penna d'oca, nel giro di due anni, i comuni si sono dati da fare e, aiutando loro stessi il Catasto e utilizzando dei tecnici per l'aggiornamento delle banche dati, sono riusciti a fare i controlli e ad avere una banca dati che progressivamente si è andata affinando, ma che, comunque, già inizialmente mostrava una buona affidabilità. Questo è avvenuto perché i comuni avevano un interesse specifico.

Dobbiamo, invece, evitare le situazioni in cui ci sia una mera compartecipazione, vale a dire si mascheri come compartecipazione a un tributo erariale quello che poi diventa sostanzialmente un mero trasferimento. In tal modo, si cambierebbero solo i termini o poco più. Ci sarebbe la dinamicità delle entrate – l'aumento o la riduzione, a seconda delle situazioni economiche – ma non ci sarebbe una vera partecipazione degli enti locali alla costruzione del sistema fiscale.

Ad esempio, l'imposta sulle RC Auto è un'imposta che lo Stato incassa e gira alle province, ma è un'entrata che non controlla mai nessuno, dal momento che lo Stato la gira *tout court* alle province e queste, pur avendo una compartecipazione del 100 per cento, in realtà non possono controllare questa entrata perché è un'imposta erariale. Il risultato è che non sappiamo mai se questo importo è reale o meno. Al di là del fatto che le assicurazioni magari potrebbero essere più affidabili rispetto ad altri soggetti, ho citato questo esempio per farvi capire che, evidentemente, bisogna evitare quel tipo di situazione, altrimenti ricadremmo in una serie di errori che comportano un'inefficienza che vogliamo evitare. Tanto più ci spingeremo verso quella direzione, tanto più velocemente e in maniera più efficiente saranno costruite le banche dati e porteremo avanti la lotta all'evasione.

Riguardo alla preoccupazione che esprimeva il senatore D'Ubaldo, tengo a precisare che, rispetto a quello che avviene oggi, non cambierebbe molto. Il Ministero dell'interno ha sempre avuto piena competenza (e si è occupato della relativa raccolta dei dati) relativamente ai bilanci degli enti locali e alla perequazione, e questo permane. Il fondo perequativo risulta anche da un incrocio fra bilanci e banche dati relativamente alla costruzione del sistema delle entrate. C'è una suddivisione di compiti e un interfacciamento fra le diverse realtà a livello governativo che, a mio avviso, non modificano particolarmente la situazione attuale.

Il Ministero dell'interno, come dicevo, mantiene le sue competenze e le sue prerogative relative agli enti locali, essendo titolare della banca dati relativamente ai bilanci. Il compito della Ragioneria è quello di rendere omogenei i dati. Se questa omogeneizzazione a livello di preparazione passa dalla Ragioneria, quando la questione è a regime i dati sono in mano al Ministero dell'interno. Mi sembra di poter dire in maniera abbastanza netta che questa preoccupazione del senatore D'Ubaldo verrebbe meno.

LUCIO D'UBALDO. Guardi che fino ad oggi avveniva la stessa cosa.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario al Ministero dell'economia e delle finanze*. Se la Ragioneria oggi interviene per rendere omogenei i dati e dà delle disposizioni, chi fornisce i dati relativamente ai bilanci e alla spesa è il Ministero dell'interno.

Oggi la Ragioneria ha un compito di riordino, non di raccolta dei dati.

LUCIO D'UBALDO. Sarà opportuno ascoltare anche il Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. È senz'altro opportuno, per capire gli snodi e i passaggi tra Ragioneria e Ministero dell'interno. Lo ascolteremo sicuramente.

Ringrazio il Sottosegretario Molgora e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 9,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa
il 19 marzo 2010.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO